

## Il proemio: la scelta delle Grazie al posto delle Muse

I versi 1-27 costituiscono il proemio dell'opera. Foscolo vi invoca l'aiuto delle Grazie perché gli diano la capacità di realizzare una poesia che ne celebri degnamente la bellezza. È interessante il fatto che Foscolo cambi il segno delle tradizionali protasi, in genere rivolte alle Muse. Le Grazie sono divinità minori, associate nel mito a Venere-Afrodite.

La scelta foscoliana è volta a sottolineare:

- il nesso amore-poesia: la civiltà nasce con l'amore e la poesia che è, appunto, mossa dall'amore; per questo Foscolo, nel sonetto *A Zacinto*, parla della nascita di Venere dal mare della Grecia, culla della poesia;
- l'ideale neoclassico fondato sulla purezza delle forme e sull'ideale estetico;
- la concreta presenza sulla Terra della poesia che si realizza attraverso la bellezza e l'armonia, valori di cui sono portatrici le Grazie.

## La nascita delle Grazie

La seconda parte (vv. 28-81) inquadra la venuta sulla Terra delle Grazie, che apportano consolazione agli uomini e instaurano un periodo di alta civiltà sotto il segno dell'amore e della bellezza. La nascita delle Grazie avviene naturalmente in Grecia, che è la terra dei poeti primitivi ed anche quella in cui è nato Foscolo, il poeta che ha, più di chiunque altro, tentato di far rivivere la classicità e il suo ideale di bellezza e di armonia.

**Schema metrico:** endecasillabi sciolti.

Cantando, o Grazie, degli eterei pregi  
di che il cielo v'adorna, e della gioia  
che vereconde voi date alla terra,  
belle vergini! A voi chieggo l'arcana<sup>1</sup>  
5 armoniosa melodia pittrice  
della vostra beltà; sì che all'Italia  
afflitta di regali ire straniere  
voli improvviso a rallegrarla il carme.  
Nella convalle fra gli aerei poggi  
10 di Bellosguardo<sup>2</sup>, ov'io cinta d'un fonte  
limpido fra le quete ombre di mille  
giovineti cipressi alle tre Dive  
l'ara innalzo, e un fatidico laureto<sup>3</sup>  
15 in cui men verde serpeggia la vite  
la protegge di tempio, al vago rito  
vieni, o Canova<sup>4</sup>, e agl'inni. Al cor men fece  
dono la bella Dea che in riva d'Arno  
sacrasti alle tranquille arti<sup>5</sup> custode;  
20 la santa immago sua tutta precinse.  
Forse (o ch'io spero!) artefice di Numi,  
nuovo meco darai spirito alle Grazie  
ch'or di tua man sorgon dal marmo. Anch'io  
pingo e spiro a' fantasmi anima eterna:  
25 sdegno il verso che suona e che non crea;<sup>6</sup>  
perché Febo mi disse: Io Fidia, primo,  
ed Apelle<sup>7</sup> guidai con la mia lira.

**vv. 1-31:** O Grazie, apprestandomi a cantare le celesti virtù (*eterei pregi*) che il cielo vi elargisce, e la gioia che voi belle e pure (*vereconde*) vergini date agli uomini! a voi chiedo (*chieggo*), voi prego che mi concediate la misteriosa armonia del verso per dipingere la vostra bellezza; così che il canto poetico (*carme*) voli improvvisamente a confortare l'Italia abbattuta dalla violenza del dominio di un imperatore straniero.

Vieni, Canova, per partecipare al leggiadro culto della poesia (*al vago rito e agl'inni*) nella valle fra i colli di Bellosguardo che si levano come sospesi nell'aria (*aerei*) dove io edifico in onore delle tre dee un altare circondato da una limpida fonte fra le tranquille ombre di mille cipressetti e delimitato (*protegge*), come un sacro (*fatidico*) recinto da un bosco di lauro in cui si intreccia la vite di un verde più pallido. Mi ispirò (*Al cor men fece dono*) Venere protettrice delle belle arti che producono bellezza (*bella*) e serenità che tu [Canova] hai immortalato; e lei [Venere] da parte sua avvolse (*precinse*) completamente (*tutta*) la sua sacra immagine di luce eterna (*immortal lume*) e di ambrosia.

Forse (*o ch'io spero!*) tu [Canova] scultore degli dèi (*artefice di Numi*) darai insieme con me una rinnovata vita (*nuovo spirito*) alle Grazie che ora vivono (*sorgon*) per tua mano nel marmo. Anch'io dipingo con le parole e infondo nelle immagini (*fantasmi*) eterna vita: disprezzo i versi che suonano bene ma non creano, perché Apollo mi disse: "Io prima ispirai Fidia e ammaestrai (*guidai*) Apelle con la mia lira".

1. **arcana:** misteriosa.

2. **Bellosguardo:** località collinare nei dintorni di Firenze.

3. **fatidico laureto:** sacro bosco di lauro; il lauro è la pianta sacra ad Apollo, con la quale si incoronavano i poeti.

4. **Canova:** Antonio Canova (1757-1822), scultore neoclassico. Foscolo dedica a Canova il poema in considerazione del fatto che lo scultore stava lavorando al gruppo marmoreo delle *Tre Grazie*.

5. **tranquille arti:** perché l'arte e la poesia sono fonte di ar-

monia e serenità interiore.

6. **verso... crea:** la polemica di Foscolo è nei confronti della poesia attenta ai soli valori formali, incapace di far pensare e di suscitare emozioni.

7. **Fidia... Apelle:** sono i due più grandi artisti dell'antichità greca; Fidia (V secolo a.C.) diresse i lavori per il Partenone di Atene; Apelle (pittore del IV secolo a.C.) fu il ritrattista ufficiale di Alessandro Magno.

Eran l'Olimpo<sup>8</sup> e il Fulminante<sup>9</sup> e il Fato,  
 e del tridente enosigèo<sup>10</sup> tremava  
 30 la genitrice Terra; Amor dagli astri  
 Pluto feria<sup>11</sup>: né ancor v'eran le Grazie.  
 Una Diva<sup>12</sup> scorrea lungo il creato  
 a fecondarlo, e di Natura avea  
 l'austero nome: fra' celesti or gode  
 35 di cento troni, e con più nomi ed are  
 le dan rito i mortali; e più le giova  
 l'inno che bella Citerea la invoca.  
 Perché clemente a noi che mirò afflitti  
 travagliarci e adirati, un dì la santa  
 40 Diva, all'uscir de' flutti ove s'immerse  
 a ravnar le gregge di Nerèo,<sup>13</sup>  
 apparì con le Grazie; e le raccolse  
 l'onda Ionia primiera, onda che amica  
 del lito ameno e dell'ospite musco  
 45 da Citera ogni dì vien desiosa  
 a' materni miei colli: ivi fanciullo  
 la Deità di Venere adorai.  
 Salve, Zacinto! All'antenoree prode,<sup>14</sup>  
 de' santi Lari Idei<sup>15</sup> ultimo albergo,  
 50 e de' miei padri, darò i carmi e l'ossa,  
 e a te il pensier: chè piamente a queste  
 Dee non favella chi la patria obblia.  
 Sacra città è Zacinto.<sup>16</sup> Eran suoi templi,  
 era ne' colli suoi l'ombra de' boschi  
 55 sacri al tripudio di Dìana e al coro;  
 pria che Nettuno al reo Laomedonte<sup>17</sup>  
 munisse Ilio di torri inclite in guerra.  
 Bella è Zacinto. A lei versan tesori  
 l'angliche navi; a lei dall'alto manda  
 60 i più vitali rai l'eterno sole;  
 candide nubi a lei Giove concede,  
 e selve ampie d'ulivi, e liberali  
 i colli di Lio:<sup>18</sup> rosea salute  
 prometton l'aure, da' spontanei<sup>19</sup> fiori  
 65 alimentate, e da' perpetui cedri.  
 Splendea tutto quel mar quando sostenne  
 su la conchiglia assise e vezzeggiate  
 dalla Diva le Grazie: e a sommo il flutto,  
 quante alla prima prima aura di Zefiro

Esistevano l'Olimpo e Giove e il fato e la madre  
 Terra tremava per i colpi del tridente di Net-  
 tuno scuotitore della terra; Amore colpiva dalle  
 stelle Plutone; e non c'erano ancora le Grazie.

**vv. 32-47** Una Dea percorreva il mondo per  
 renderlo fertile e aveva il solenne (*austero*) no-  
 me di Natura: ora fra gli dèi dispone (*gode*) di  
 cento troni e i mortali la celebrano sotto nomi  
 diversi e con diversi riti (*con più nomi ed are le  
 dan rito*); ma più le piace il canto che le si ri-  
 volge con il nome di bella Citerea. Poiché un  
 giorno la sacra dea, uscendo dalle acque del  
 mare in cui si immerse per dare vita (*ravnar*)  
 al popolo (*le gregge*) di Nerèo, apparve insie-  
 me alle Grazie, mossa a compassione (*clemen-  
 te*) degli uomini che aveva visto infelici, tor-  
 mentati e in preda all'ira (*afflitti travagliarci e  
 adirati*); e il mar Ionio per primo le accolse la  
 cui onda amica della ridente costa e dell'ospita-  
 le muschio viene apportatrice di desiderio  
 (*desiosa*) dall'isola di Citera ai colli della mia  
 terra materna: qui giovinetto venerai la divinità  
 di Venere.

**vv. 48-57** Salve Zacinto! Alle sponde venete  
 che furono l'ultimo asilo dei Lari troiani e dei  
 miei padri canterò i miei versi (*darò i carmi*) e  
 renderò le spoglie (*ossa*) e a te Zacinto dedi-  
 cherò il mio pensiero perché non può parlare  
 devotamente colui che dimentica la patria.  
 Zacinto è città sacra. I suoi templi e l'ombra  
 dei suoi colli boscosi erano consacrati alla gio-  
 ia di Diana e alla danza delle sue Ninfe (*coro*);  
 prima che Nettuno fortificasse Troia con le  
 gloriose (*inclite*) torri belliche su richiesta del  
 fedifrago Laomedonte.

**vv. 58-81** Bella è Zacinto. Nei suoi porti le  
 navi inglesi scaricano merci preziose; l'immor-  
 tale sole le inonda dall'alto dei cieli (*dall'alto*)  
 con i suoi raggi più vivi; Giove elargisce a lei  
 nuvole bianche e ampi boschi di ulivi e vigne-  
 ti ricchi di raccolto: l'aria, corroborata (*ali-  
 mentate*) da fiori che nascono senza essere  
 coltivati e dai cedri eterni, assicura una pro-  
 spera salute.  
 Tutto quel mare brillava quando le sue acque  
 sostenevano le Grazie sedute (*assise*) sulla  
 conchiglia e accarezzate (*vezzeggiate*) dalla  
 dea: e numerose come le leggiadre (*vaghe*)  
 schiere (*frotte*) delle api irrompono ai primi  
 soffi del vento primaverile (*Zefiro*), e incalzan-

**8. l'Olimpo:** il monte sacro agli dèi e loro sede, secondo il mito greco.

**9. Fulminante:** Giove, detto così perché scagliava le folgori.

**10. enosigèo:** dal greco *enosis*=scossa + *ghé*=terra, scuotitore della Terra, appellativo di Nettuno.

**11. Amor... feria:** allude all'innamoramento di Plutone per Proserpina.

**12. Diva:** dea; si tratta di Venere, portatrice del nome di Natura in quanto fecondatrice degli esseri viventi. Più avanti Venere è detta anche Citerea, dal nome dell'isola Citera, nei pressi della quale la dea nacque dal mare.

**13. Nerèo:** figlio di Oceano e padre delle Nereidi.

**14. antenoree prode:** rive venete; secondo la leggenda, An-

tenore, dopo la distruzione di Troia, si era stabilito in Veneto fondandovi Padova.

**15. Lari Idei:** gli dèi protettori di Troia, che sorgeva presso il monte Ida.

**16. Sacra... Zacinto:** più avanti dirà *bella Zacinto*; la simmetria dei versi indica la complementarità di bellezza e sacralità.

**17. reo Laomedonte:** Laomedonte è detto *reo* (cioè fedifrago, che manca alla parola data) perché non aveva corrisposto la ricompensa promessa a Nettuno e ad Apollo per la costruzione delle mura di Troia.

**18. colli di Lio:** vigneti (Lio è Bacco, dio del vino).

**19. spontanei:** allude al mito dell'Eden, in cui la terra è rigogliosa senza che ci sia bisogno dell'opera dell'uomo.

- 70 le frotte delle vaghe api prorompono,  
e più e più succedenti invide ronzano  
a far lunghi di sé äerei grappoli,  
van aliando su' nettarei calici  
e del mèle futuro in cor s'allegnano,  
75 tante a fior dell'immensa onda raggiante  
ardian mostrarsi a mezzo il petto ignude  
le amorse Nereidi oceanine;  
e a drappelli agilissime seguendo  
la Gioia alata, degli Dei foriera,  
80 gittavan perle, dell'ingenua Grazie  
il bacio le Nereidi sospirando.

dosi (*succedenti*) desiderose (*invide*) ronzano formando lunghi grappoli sospesi nell'aria, vanno volando (*aliando*) sui calici dei fiori pieni di nettare e pensano con gioia al futuro miele, altrettanto numerose a pelo dell'acqua luminosa (*raggiante*) estesa infinita le appassionate (*amorse*) Nereidi oceanine osavano (*ardian*) mostrarsi a metà busto (*a mezzo*) col seno nudo; e seguendo a gruppi con grande agilità la Gioia alata, annunciatrice (*foriera*) degli dèi, spargevano perle, desiderando (*sospirando*), le Nereidi, il bacio delle pure (*ingenua*) Grazie.

da *Opere*, a cura di G. Bezzola, Rizzoli, Milano, 1956

## Linee di analisi testuale

### La poesia creatrice di immagini

La prima parte costituisce il *Proemio*, con l'invocazione alle Grazie, in richiesta di ispirazione per una poesia che sia musicale (a questo allude la parola *melodia*, v. 5) e pittorica (la melodia è detta infatti *pittrice*), capace cioè di rappresentare agli occhi dei lettori l'armonia della bellezza ideale.

Foscolo non rinuncia comunque (lui che odia *il verso che suona e che non crea*, v. 25) alla funzione etico-civile della poesia: ma essa va intesa non più in una prospettiva di immediata militanza, ma di superiore distacco. Nelle opere precedenti Foscolo crede ancora di poter, in qualche modo, cambiare il mondo e la storia con la poesia, alla quale assegna dunque anche il ruolo di strumento di azione politica; nelle *Grazie*, invece, la funzione etico-civile della poesia è tutt'uno con la sua funzione consolatrice (*all'Italia afflitta [...] voli [...] a rallegrarla il carne*: vv. 6-8).

Dopo la celebrazione del *locus amoenus* di Bellosguardo (vv. 9-10), luogo di serenità propizio alla creazione letteraria, Foscolo rivolge un invito-sfida a Canova (v. 16), autore di un gruppo marmoreo che effigia le Grazie. Foscolo manifesta l'intento di creare una poesia di plastica evidenza, in grado di colpire visivamente i lettori; e insieme afferma con orgoglio la superiorità della poesia sulla pittura e sulla scultura.

### Civiltà, poesia, armonia

La seconda parte (vv. 28-81) tratta la venuta sulla terra delle Grazie, consolatrici degli uomini. È significativo che Foscolo, riprendendo uno dei motivi del suo volume di *Poesie*, collochi la nascita della poesia nel mare di Zacinto, sua terra natale, a legare indissolubilmente e fatalmente la propria figura di poeta con il simbolo stesso della poesia. A differenza del sonetto *A Zacinto*, Foscolo sottolinea qui la contemporaneità dell'apparizione sulla terra di Venere e delle Grazie e, quindi, la complementarità di amore e poesia, i valori che le dee hanno portato sulla terra. Prima la forza che governava la terra era chiamata Natura, ora è Venere. Nell'opposizione Natura/Venere c'è la differenza fra un mondo governato dalle leggi meccanicistiche della natura e un mondo governato dai valori dell'armonia e della cultura. All'amore oscuro e violento, simboleggiato nel mito di Plutone che, innamorato di Proserpina, la rapisce e la conduce con sé nel mondo infernale e sotterraneo, si contrappone l'amore che appare nella solare luminosità dell'Egeo. Il canto del poeta celebra Zacinto come sede della bellezza (*Bella è Zacinto*, v. 58) e isola sacra alla poesia (*Sacra città è Zacinto*, v. 53), luogo dell'epifania (manifestazione) delle Grazie, portatrici di bellezza, purezza e armonia.

### Il classicismo come matrice di identità

Il classicismo di Foscolo è qualcosa di più sostanziale rispetto a quello di tanti poeti neoclassici, compresi gli stessi Monti e Pindemonte, per i quali la classicità non va oltre la dimensione del gusto e della sensibilità, il repertorio di miti e forme, la passione antiquaria, il sentimento nostalgico del passato. Il classicismo è sentito da Foscolo come la matrice profonda della propria identità culturale, della propria identità poetica e, alla fine, della propria stessa identità umana. È stato osservato come l'intera vicenda umana e letteraria di Foscolo sia configurabile come il percorso ininterrotto di un "esule" alla ricerca della propria identità, delle proprie ragioni di appartenenza. Di questo percorso *Le Grazie* rappresentano la tappa conclusiva ed il classicismo costituisce la traccia costante e sicura.

# Lavoro sul testo

## Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione questo passo delle *Grazie* e riassumilo in non più di 15 righe.

## Analisi del testo

2. Analizza questi versi dal punto di vista stilistico-formale. Prendi in esame dapprima il livello retorico, segnalando in particolare la presenza di figure; poi quello sintattico, indicando se ci sono inversioni nella costruzione del periodo; infine quello lessicale, sottolineando i termini appartenenti ad aree semantiche comuni.

## Interpretazione complessiva e approfondimenti

3. Rispondi alle seguenti domande in modo puntuale (max 4 righe per ogni risposta):
  - a. Chi sono le Grazie?
  - b. Perché Foscolo dedica proprio alle Grazie il suo poema?
  - c. Quale funzione assolvono le Grazie scendendo sulla Terra?
  - d. Perché le Grazie nascono in Grecia?

## Trattazione sintetica di argomenti

4. Rileggi questo passo delle *Grazie* e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:  
*Il proemio delle Grazie: il messaggio di Foscolo ai lettori.*